

Toni Fontana

Il «segreto» è durato poche ore, o forse non c'è mai stato. Il voluminoso dossier iracheno (12.000 pagine con Cd allegati in arabo) è arrivato al palazzo di vetro dentro due valigie sigillate con ceralacca, ma a quell'ora le grandi manovre per ottenere una copia della documentazione si erano già concluse con la vittoria degli americani. Il presidente in carica del consiglio di sicurezza, il colombiano Alfonso Valdiviezo, presato appunto dagli emissari di Bush, aveva già annunciato che i cinque membri permanenti avrebbero avuto accesso alla mole di documenti presentata dagli iracheni. E così è stato. Gli altri dieci membri non permanenti del consiglio dovranno invece accontentarsi di «fotocopie» nelle quali mancheranno alcune parti coperte da segreto. La Cia ha forse già potuto vedere «in anteprima» il dossier iracheno, ma da ieri è così ufficialmente cominciato l'esame dei documenti da parte degli americani e, immancabilmente, si sono riproposte le posizioni delle scorse settimane.

Kofi Annan ha auspicato che gli Stati (cioè gli americani) lascino agli ispettori il tempo di analizzare con calma e molta cura il vastissimo dossier firmato da Saddam Hussein. E' chiaro che il segretario dell'Onu teme che Bush possa emettere una sentenza di condanna prima che i suoi ispettori abbiano avuto il tempo di tradurre (alcune parti del dossier sono in arabo) ed analizzare la documentazione. Sul fatto che l'Onu intenda compiere un'analisi dettagliata del materiale ricevuto non vi sono dubbi. Il capo degli ispettori Blix ha detto che oggi presenterà al consiglio una prima relazione nella quale specificherà quanti giorni occorrono per esaminare gli incartamenti, ma, fin da ora, l'altro capo della missione, il direttore dell'Aiea Mohammed el Baradei parla di «settimane necessarie per effettuare l'analisi della dichiarazione e progredire con le ispezioni sul posto». Consapevole che il giudizio sul dossier di Saddam è «cruciale per decidere la guerra e la pace» il capo della missione incaricata di in-

Le dodicimila pagine arrivate ieri al Palazzo di Vetro in due valigie sigillate con la ceralacca

Gabriel Bertinetto

Gli Usa devono rispettare le decisioni delle Nazioni Unite, e non possono scatenare una guerra all'Iraq, da soli o con altri, se l'Onu non avrà dato il suo avallo. Così pensa Jimmy Carter, 78 anni, ex-presidente americano, che si trova ad Oslo per ritirare il premio Nobel per la pace, attribuitogli l'undici ottobre scorso. I giudizi di Carter non sono unilaterali. Afferma anzi di riconoscersi nei passi sinora compiuti dall'amministrazione Bush, per quanto riguarda le forti pressioni esercitate su Saddam affinché disarmi. Ma il sostegno alla politica presidenziale si ferma alla soglia della minaccia di un attacco in solitudine, chiaramente formulata dalla Casa Bianca, che intende agire unicamente sulla base delle proprie valutazioni. Valutazioni supportate, non si sa quanto validamente e veritariamente, dalle informazioni dei servizi segreti, secondo cui l'Iraq starebbe producendo armi di sterminio, e dunque il compito degli ispettori inviati dell'Onu

« Il rapporto sulle armi proibite compilato dagli iracheni consegnato ai cinque membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite



La Casa Bianca non nasconde il suo scetticismo ma fa sapere che l'azione militare non è imminente: il presidente avrà pazienza

Il dossier di Saddam nelle mani di Bush

Gli ispettori tornano nei siti sospetti. Kofi Annan: gli Stati devono lasciarli lavorare



Soldati americani in addestramento nel deserto del Kuwait, in basso l'ex presidente Usa Carter vincitore del Nobel per la Pace

dagare sugli arsenali atomici iracheni ha fatto sapere che «occorre tempo per conoscere il giudizio» dell'Aiea. Bush avrà la pazienza di aspettare che Annan e o suoi ispettori finiscano l'esame dei documenti? E' difficile crederlo anche se ieri uno dei vice di Colin Powell, Richard

Armitage, in visita in Giappone ha assicurato che il presidente si dimostrerà paziente e che non «ha deciso niente, noi, e con noi la comunità internazionale, manterremo la pressione perchè crediamo che questa sia l'occasione migliore per disarmare Saddam».

Se così sarà non resta che attendere la fine di gennaio per conoscere - come ha detto al Baradei - «la relazione completa» degli ispettori che stanno compiendo un «lavoro faticoso e sistematico». Il dirigente Onu ha però precisato che «entro una decina di giorni» gli ispettori

presenteranno un primo bilancio dei loro studi sulla documentazione irachena. In quanto alle ammissioni di uno dei consiglieri di Saddam, Amir al Saadi, secondo il quale nel 1991 l'Iraq era ad un passo dalla realizzazione della bomba atomica, l'Aiea si è limitata a dire che la circostanza era nota.

Le dichiarazioni dello scienziato, da molti anni inquadrate nel regime iracheno, sono tuttavia state prese sul serio dagli ispettori che si muovono sul campo. Per la terza volta in pochi giorni gli inviati dell'Onu hanno ispezionato la centrale nucleare irachena di Tuweitha, ad una ventina di chilometri a sud della capitale Baghdad. L'impianto è già stato visitato innumerevoli volte: nel 1981 i cacciabombardieri israeliani attaccarono la centrale distruggendo il reattore Osirak che, a giudizio del Mossad rappresentava una tappa essenziale per il completamento del programma nucleare di Saddam. Gli ispettori hanno visitato ieri anche una fabbrica di pesticidi ad ovest della capitale, ma non rivelato alcun particolare sull'esito dei sopralluoghi. Secondo alcune fonti d'agenzia gli ispettori avrebbero scoperto una certa quantità di uranio, ma questa circostanza non è stata confermata al quartier generale Unmo-vic-Aiea.

Nel Golfo intanto sono cominciate le grandi manovre anglo-americane. Dal quartier generale situato in Qatar il generale Tommy Franks dirige le operazioni che coinvolgono centinaia di aerei e soldati. Le esercitazioni, denominate «internal look» si concluderanno il 17 dicembre. Si tratta di una guerra simulata a virtuale, ma l'ufficio stampa americano non nasconde che le manovre sono state decise per collaudare lo staff del generale Franks «per essere più incisive in un moderno campo di battaglia». Dal quartier generale in Qatar gli ufficiali hanno fatto sapere che viene simulato anche un attacco all'Iraq. Altre manovre, in questo caso politico-diplomatiche, sono in corso in Iran dove il capo degli oppositori iracheni Ahmad Chalabi, leader del Congresso Nazionale, ha incontrato uno dei leader curdi, Massud Barzani.

Il capo degli ispettori Blix presenterà oggi una prima relazione Ma ci vorrà molto tempo per esaminare i materiali

Golfo

In Qatar prove virtuali del conflitto contro l'Iraq

Da ieri nel Golfo si «combatte», ma fortunatamente si tratta di una guerra «virtuale». Dal quartier generale allestito in Qatar, il generale Tommy Franks (già comandante delle forze americane in Afghanistan) ha dato ieri il via all'esercitazione «Internal Look» (sguardo all'interno) che metterà alla prova le capacità di coordinamento delle truppe americane e alleate che operano nell'area del Golfo Persico con il comando centrale (Centcom) di Tampa, in Florida. Per quanto si tratti di un'esercitazione teorica e computerizzata, è evidente che per il comando Usa l'esercitazione (cui prendono parte «virtualmente» 60.000 soldati, 200 aerei e due portaerei) rappresenta una prova generale nell'eventualità di un attacco su Baghdad. «L'Iraq è uno dei casi presi in considerazione, ma non l'unico» - hanno spiegato fonti dell'esercito americano confermando

in tal modo che tra le simulazioni vi è quella di un attacco contro Baghdad. Nell'operazione, che si concluderà il 17 dicembre, sono coinvolti mille specialisti militari statunitensi e britannici. «Questa esercitazione darà al generale Franks e al suo staff nuovi elementi di valutazione e l'opportunità di migliorare per essere più incisivi in un moderno campo di battaglia» - ha spiegato Jim Wilkinson, direttore delle comunicazioni strategiche. Nel corso delle operazioni militari nel Golfo non si muoverà alcun soldato e non sarà sparato un solo colpo. La «guerra» si svolgerà su maxischermi, esattamente come nelle simulazioni di tattiche e strategie che ormai precedono anche una partita di calcio. La differenza è che la partita di Franks si gioca con navi, aerei e truppe inviate in territorio nemico, cioè in Iraq. Sarà impiegato il meglio della tecnologia. E poiché, come recita un adagio militare, nessun piano di battaglia regge alla battaglia vera, questa volta sarà verificata soltanto l'efficienza dei collegamenti, così che si possano scoprire eventuali mancanze, prima che a farlo siano i soldati veri sul campo. Frank seguirà tutto da una struttura mobile color sabbia fatta arrivare in Qatar dagli Stati Uniti: una gigantesca «stanza dei bottoni» capace di ospitare 200 ufficiali.

Carter: no alla guerra se Saddam sta ai patti

Secondo il premio Nobel per la pace fino ad ora Baghdad ha rispettato la risoluzione 1441

sarebbe quello di convincere Baghdad ad ammettere le proprie colpe, piuttosto che non trovare le prove di quella colpevolezza.

«Per quanto concerne la politica del governo americano - ha detto ieri Carter in una conferenza stampa presso la sede della fondazione

Le Nazioni Unite sono il luogo migliore per risolvere le dispute che sempre emergono fra i paesi

Nobel- sono in totale accordo con la decisione di passare attraverso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per ottenere l'ispezione preventiva e senza ostacoli di tutti i siti sospetti in Iraq, concentrandosi sull'obiettivo di eliminare le armi di distruzione di massa e cooperando con il maggior numero possibile di paesi».

Però, ha precisato l'anziano leader democratico, che fu presidente dal 1977 al 1981, è inaccettabile progettare il rovesciamento di Saddam manu militari senza il consenso dell'Onu. Sinora, ha ancora detto il premio Nobel, l'Iraq è sembrata cooperare con gli ispettori, che hanno potuto compiere un buon lavoro, anche se «nessuno sa cosa accadrà in seguito». «Se l'Iraq continua a rispettare completamente la risoluzio-

zione dell'Onu -ha aggiunto Carter- non vedo ragioni per un conflitto armato. Le Nazioni Unite sono il luogo migliore per risolvere le dispute che sempre esistono fra i paesi».

Chiarita la sua ostilità ad iniziative prive di legittimità internazionale, Carter ha polemizzato però con coloro che vedono nell'oro nero del Golfo la vera causa della tentazione bellica di Bush. «Chiunque pensi che gli Stati Uniti stiano solo cercando di ottenere petrolio gratis o a buon mercato, è uno sciocco. Si può acquistare petrolio a un prezzo ragionevole di 27 dollari il barile, che è molto inferiore al costo enorme che comporterebbe l'invasione del paese».

L'opinione che Washington punti ad un più fermo controllo del-

le immense fonti energetiche in quell'area del mondo, è diffusissima. Secondo il Pew Research Center, che ha svolto un sondaggio in molti paesi per conto del New York Times, sono di quell'idea quattro quinti dei russi e dei francesi, più di metà dei tedeschi e quasi la metà degli inglesi. Al contrario solo il 22 per cento degli americani vede nel petrolio l'obiettivo di un'eventuale nuova guerra nel Golfo. «Ci sono numerose fonti d'approvvigionamento nel mondo -ha spiegato Carter-: la Russia, la Nigeria, il Venezuela, il Canada e le nostre stesse riserve in Alaska. Non credo che qualunque cittadino americano responsabile, e certamente non i nostri dirigenti, considererebbero questo un elemento preminente e capitale da prendere in considerazione».

Quando in ottobre fu comunicato il conferimento del Nobel a Carter, furono molti a pensare che il comitato avesse voluto lanciare un segnale di netto dissenso rispetto alla politica irachena di Bush. E fu lo stesso presidente della giuria, Gunnar Berge, ad alludere a quella

D'accordo con l'obiettivo di ottenere il disarmo iracheno Contrario a un attacco senza il consenso dell'Onu

scelta come ad un «calcio negli stinchi» rifilato all'attuale amministrazione americana.

Bush è stato comunque il primo a congratularsi con Carter per la sua vittoria, e l'ambasciatore americano a Oslo, John Doyle, un ex industriale ricompensato con l'incarico diplomatico per il suo impegno attivo nella campagna presidenziale di Bush, ha invitato l'ex presidente a colazione. Carter è giunto a Oslo con la moglie Rosalynn e una ventina dtra familiari e amici. Dopo una giornata dedicata alla visita privata della città, il programma ufficiale è cominciato ieri, con le prove per la cerimonia odierna, che sarà seguita da una sfilata alla luce delle torce, e da una cena di gala. Domani Carter sarà ricevuto dal primo ministro Kjell Magne Bondevik.